

FALLO BENE, un esercizio di stile

Dal 21 al 23 di Febbraio progetto a cura di Caine Art Project: Enrica Campi, Caterina Sciancalepore e Ilaria Voghera.

La storia del pene è la storia dell'evoluzione di un'idea. Da che mondo è mondo, il pene è stato via via divinizzato, demonizzato, scolarizzato, razializzato, psicanalizzato, politicizzato e medicalizzato. Ciascuna di queste fasi, o lenti, ha costituito un tentativo volto a dare un senso emotivo, sentimentale e intellettuale al rapporto tra l'uomo e l'organo che lo definirebbe. Per molti secoli i comportamenti sessuali sono stati un mistero, e al centro di questo enigma è sempre stato messo l'organo sessuale maschile. Per le culture pagane il pene, era un'icona di creatività: era il tramite tra il sacro e l'umano, un agente di quell'estasi carnale e spirituale che poteva ricondurre a una comunione con l'eterno. Tutta via era anche un'arma contro le donne, i bambini e gli uomini più deboli: era una forza della Natura, riverito per la sua potenza, eppure tacciato di immortalità. Nella civiltà sumera la potenza creatrice era identificata nel pene del dio Enkir, il quale, tramite un atto di eiaculazione, diede vita ai fiumi Tigri ed Eufrate.

Questa idea estatica del pene "datore di vita" fu condivisa dagli Egizi: fu il dio Atum a generare tutta la vita tramite un atto di copolazione con la sua stessa mano.

Anche per i Greci il pene e la sua potenza ebbero un ruolo fondamentale nella creazione e nell'organizzazione della società: l'uomo greco vedeva nel pene la misura della sua prossimità al divino in termini di potere, intelligenza e pazzia. Sempre i Greci furono il primo popolo a colmare l'invidia dell'atto creativo che da sempre l'uomo ha nei confronti della donna. Secondo alcune correnti della filosofia ellenistica, la "materia" aveva meno valore rispetto "l'essenza" intrinseca alle cose: questo tipo di ragionamento viene applicato alla creazione. Le donne, attraverso il parto, conferivano all'essere umano unicamente un involucro, la materia, ovvero il corpo; al contrario l'uomo aveva, in un secondo momento, il compito di conferire all'essere umano l'anima. Questo avveniva durante il classico percorso di istruzione greco, ovvero il rapporto tra maestro e allievo. Come sappiamo, l'apprendimento non passava solo attraverso la parola ma anche attraverso il congiungimento carnale delle due parti, ed era in questo momento, attraverso l'eiaculazione, che i maestri conferivano l'anima ai propri allievi.

Anche per i Romani, il pene ricopriva un ruolo importante all'interno della loro cultura: il pene romano era infatti un "instrumentum regni", uno strumento dello Stato. All'apice del potere imperiale, la vita media dei Romani era di circa 25 anni: solo quattro uomini su cento arrivavano a compiere 60. Una popolazione che la morte assottigliava frequentemente, in ansia per la sua perpetrazione, veniva quindi sollecitata dall'Impero a sfornare figli legittimi. Adeguatamente indirizzato, un robusto pene romano avrebbe potuto edificare una società romana forte e prestante. Cesare Augusto penalizzava gli scapoli e remunerava la paternità. In previsione, i Romani festeggiavano la prima eiaculazione di un figlio nell'ambito di una festa nazionale, i "Liberalia": il corpo di un cittadino romano era proprietà privata ma il suo pene lavorava per l'Impero.

Non così per il pene cristiano. Questo spezza la catena mondana Romana e la rimpiazza con una nuova concezione del mondo, sovversiva e spirituale: il vero regno era quello di Dio, non quello di Cesare. La vera libertà era l'affrancamento dalla lussuria e dalla direttiva di ripopolare l'Impero. Il figlio unigenito di Dio, nato da una Vergine, creava una nuova visione nei confronti dell'atto sessuale e del pene. Affermerà Sant'Agostino: "Nessun organo è più corrotto del pene". Onorato, un tempo, quale motore della vita da uomini che costruirono le piramidi e il Partenone, riverito, in passato, come il Dio interiore dalle tribù del deserto che donarono all'Occidente il monoteismo e l'idea del Messia, questo sacro pene è stato buttato giù dal piedistallo e cancellato dal lessico

culturale dell'Occidente. Al suo posto la Verga del Demonio: corruttrice dell'intera Umanità. Ora il corpo è visto, in termini agostiniani, come una maledizione, "un vestito che l'uomo aveva portato con sé dopo la caduta", scrive lo storiografo Michael Camille, "che, nella sua incontrollabilità era emblematica del suo peccato, della sua corruzione, della sua morte". Il Cristianesimo operò quindi una distinzione tra copula e fornicazione. La copula era senza peccato, poiché la si presumeva disgiunta dalla lussuria. Il fine non era il piacere, ma l'ottemperanza al comandamento di Dio: crescete e moltiplicatevi. L'ironico risultato di questi insegnamenti fu che essi trasformarono la Chiesa in un centro diagnostico delle disfunzioni sessuali maschili.

All'interno del credo Cristiano si distinguono due pene: il pene dell'uomo corrotto e impuro e il pene di Gesù Cristo. Nelle raffigurazioni del Bambin Gesù, il pene del Messia è orgogliosamente ostentato da lui, da sua Madre e dalla nonna Anna. In alcuni quadri, Maria indica o protegge con la mano l'organo esposto. In altri, Anna lo sfiora con le dita. Alcuni dipinti mostrano il pene di Gesù inghirlandato da petali di fiori. In quelli raffiguranti i Re Magi, questi cercatori di Cristo, inginocchiati o carponi, guardano fisso l'inguine del Bambinesco che Maria offre alla loro vista. Il concetto cristiano di pene era, a questo punto, nettamente diviso: demoniaco negli umani, divino in Cristo.

Per Agostino, il "semen" dannava l'intera razza umana, trasmettendo il peccato originale. Per il medico Samuel-Auguste Tissot, la sua emissione metteva a repentaglio la salute degli uomini, cui sarebbe convenuto risparmiarlo per conservare la loro "essenza". Sia nell'una sia nell'altra concezione, il pene era la parte più pericolosa del corpo. Un tempo questo veniva affermato in base alla religione, adesso invece avveniva in nome della scienza. Tra il 1700 e il 1800 si cominciò a parlare quindi del problema della dispersione del seme, cercando di impedirne l'avvenimento. Per evitare le polluzioni, Tissot raccomandava di bere chinino, fare bagni freddi e abituarsi a fare pensieri puliti. Altri adottavano terapie più drastiche. Lo scrittore tedesco S.G Vogel raccomandava una versione aggiornata dell'infibulazione, una prassi inventata dagli antichi Greci in cui il prepuzio, tirato in avanti, veniva cucito e legato. Vogel lo chiudeva con un anello di fil di ferro. Alcuni medici prescrivevano camicie di forza o guanti per impedire la masturbazione. Altri ricorrevano a impacchi di ghiaccio o borse d'acqua fredda. Altri ancora imprigionavano il pene in gabbiette di metallo, in anelli dentali o ingessature. In tutto questo processo di demonizzazione del pene e dell'eiaculazione, viene inoltre coinvolta anche la figura femminile: se il "semen" va preservato e le donne ne provocano l'eiaculazione, ebbene, le donne sono pericolose.

Il concetto di pericolo legato alla figura della donna ha le sue radici all'interno della religione cristiana. Le donne vengono descritte come esseri sessualmente insaziabili e capaci di rendere impotenti gli uomini. Nel "Malleus maleficarum", la guida per i cacciatori di streghe pubblicata nel 1486, si legge di una donna che rubava dozzine di peni e li nascondeva in un albero cavo, dove vivevano come uccellini in un nido. Allo stesso modo, durante il periodo dell'Inquisizione, si sviluppa l'ossessione per il "Pene del Diavolo": numerose donne affermano di essere state possedute da uomini comparsi dal nulla e di aver provato sensazioni di estremo piacere a causa del "mostruoso" membro del demonio. Il pene del diavolo viene descritto in vari modi: freddo, lungo come una coda, biforcuto, ricoperto di scaglie, spesso come un tronco o più sottile di un dito. Ciò che risulta chiaro è che nel corso dei secoli il pene mantiene una sua indipendenza e non solo: è lui che comanda.

Facendo un salto ai giorni nostri, il pene ha più che mai vita propria: è un indomabile parte animale dell'uomo che ne determina carattere, successo e umori.

Secondo questa dinamica il pene viene anche medicalizzato, specialmente in base alle sue disfunzioni. La storia dell'impotenza, quella documentata, è antica quasi quanto la storia stessa. Antichi trattati di medicina rivelano che, non molto tempo dopo aver scoperto che il suo pene

poteva inturgidirsi, l'uomo cominciò anche ad essere angosciato dalla paura che gli restasse floscio. Il rispetto per l'una e il terrore dell'altra condizione hanno dato il via a tutta una serie di cure e di rimedi, molti dei quali applicati direttamente sul membro virile. Un papiro Egiziano del 1700 a.C., o giù di lì, raccomanda il seguente impiastro: “una parte di foglie di spinacristi, una parte di foglie di acacia, e una parte di miele, mescolare al miele le foglie tritate e applicare l'impasto sul pene con una fasciatura”. Tavole d'argilla rinvenute in Mesopotamia, risalenti al secolo IX a.C., ci informano che i medici assiri prescrivevano ai “flosci” di mangiare locuste e cantaridi essiccate. La cantaride è un insetto coleottero (*Lytta vesicatoria*, popolarmente detto anche “mosca spagnola”) dal quale essiccato, si ricava una droga dallo stesso nome, il cui principio attivo è la cantaridina, ritenuta erroneamente afrodisiaca. In realtà, la cantaride produce un effetto infiammatorio sugli organi genito-urinari, scambiato, non solo dagli antichi ma anche ai nostri tempi, per rinvigorente sessuale. I guaritori assiro-babilonesi consigliavano all'uomo impotente di farsi frizionare il pene da una donna con uno speciale unguento rafforzato da limature di ferro. Per ottenere un risultato più soddisfacente si raccomandava di cantare, a voce alterne, durante la frizione: “Divenga questo pene un randello di bambù! E questo cavallo mi monti su!”. A quanto pare il potere della suggestione - e della lusinga femminile - ha una storia davvero lunghissima.

Vediamo quindi come la medicalizzazione del pene e delle sue disfunzioni abbia una storia antichissima. Ad oggi, l'industria farmaceutica è diventata la nuova “Chiesa” della disfunzione erettile mettendo sul mercato la famosa pillola blu: il Viagra.

L'elemento più lampante che emerge da queste considerazioni è che la disfunzione erettile maschile viene trattata esclusivamente come un problema tecnico e medico, facendo sì che la sfera sessuale maschile continui a mantenere una forte distanza da ciò che è emotività e sentimento. Uno dei molteplici intenti di questa esposizione è quello di mostrare ciò che di norma viene celato, di rappresentare l'elemento che ordina e ha ordinato da sempre il mondo, in tutte le sue declinazioni, e in ultimo, ma non per importanza, permettere agli uomini di mettere in discussione ed eventualmente ridefinire il rapporto con ciò che lo ha sempre definito; non di meno la stessa riflessione è proposta a tutti noi, col fine di questionarci su come ripensare la rappresentazione del pene stesso, restituendogli un nuovo tipo di mascolinità e, perché no, femminilità, che possano integrare il membro maschile in una società che rigetta l'idea del pene come strumento di potere.

Creativity Oggetti - Via Carlo Alberto 40/f - 10123 Torino
info@creativityoggetti.it - www.creativityoggetti.it